

Cercando Pasolini

“Il Male Radicale di Kant, per acuire la metafora di una umanità ridotta in schiavitù dal consumismo, Pasolini lo studiò approfonditamente, in fase di sceneggiatura di Salò o le 120 giornate di Sodoma, mi disse Riccardo Tavani, e se ci sono appunti scritti inediti, li puoi trovare solo nell’archivio della Cineteca di Bologna, al quartiere di Porto Saragozza”. Mi fido di Riccardo, sul cinema è una enciclopedia vivente, conosce la storia e i segreti del cinema.

Prendo il treno a Roma Termini e scendo alla stazione di Bologna Centrale, la stessa della bomba del 2 agosto 1982. Le ferite sono ancora visibili, direi indelebili. L’orologio è fermo alle 10,25, ora dell’esplosione che ha ucciso 85 persone e ferite altre 200. La strage nera di Porto-Saragozza. Mi incammino verso i portici per un caffè al Corner bar. Mi siedo ordino un panino filosofale, tipico del Corner e poi caffè aroma forte. Una atmosfera parigina, da boulangerie e rive a’goache. Mi sento a casa. Respiro. L’aria di Bologna mi fa sentire bene e in questo quartiere ancora meglio. Cerco di organizzare la giornata. Prima della cineteca vorrei passare alla biblioteca Jorge Luis Borges e poi alla Oriano Tassinari Clò, per salutare alcune amiche che vi lavorano. Ho frequentato il DAMS qui a Bologna, tanti anni fa, ma ancora conosco un po’ di gente con cui ho condiviso cortei e manifestazioni.

Pago il conto e mi avvio. Ma sul primo arco dei portici c’è affisso, con il nastro, per non deturpare il muro, una foglio formato A4. Mi avvicino leggo:

Da quando ti ho incontrato ho ancora voglia/ di appendere qualcosa ai muri/ di risentirmi in pace coi miei muri/ ma lungo il gesto breve, nell’esatto/ modo di sistemare le candele/ c’è già tutta l’attesa del tuo sguardo/ e la vertigine veloce di stagioni...

La poesia non finisce, manca un pezzo di carta. Il foglio è stato strappato sull’angolo finale.

Rimango fisso a guardare la poesia a cui manca il finale. La rileggo. La rileggo e la sento mia. Si intravedono le iniziali del poeta o della poetessa: I. L.

Prendo il cellulare e scatto una foto alla poesia.

Riprendo a camminare per andare alla Jorge Luis, quando sulla serranda di un locale ancora chiuso intravedo un nuovo foglio di carta A4. Affisso anche questo con il nastro. Mi avvicino per leggere, ma manca la parte iniziale. Leggo lo stesso:

...È che mi toglì i nervi e te ne vai./ So solo che la curva del tuo collo/ è il posto più perfetto che ci sia/ per questa fronte/ e se mi abbracci è come entrare in casa/ sapendo che non ci si può restare. La leggo due volte, anzi tre. Poi soddisfatto la fotografo con il cellulare. Un altro pezzo di poesia da portare con me. Alla fine del foglio ci sono le iniziali della poetessa o del poeta, ma è solo una abbreviazione: Is. Lea.

Mentre cammino cerco di dare un nome all’autrice o autore dei versi. Ma non mi viene nessuno che possa conoscere. Giro l’angolo e faccio una deviazione decido di passa prima alla Oriano Tassinari Clò. La biblioteca di Villa Spada. Un posto incantevole, magico. Oriano Tassinari, molto più grande di me, era un giornalista come me, ma anche un maestro e saggista. Ha scritto molto su Avvenire, ma anche saggi su Bologna e biografie. Meritava che la biblioteca portasse il suo nome. Mentre mi avvicino, sul muro di recinzione, rosa pallido, campeggia la scritta nera, Biblioteca comunale Villa Spada, e rossa Oriano Tassinari Clò, vedo un altro foglio di carta formato A4, fissato con il nastro. Sembra una caccia al tesoro. Un’altra poesia, questa volta strappata al centro, come fossero due poesie. Leggo:

Sono io la rondine bianca/ la perfezione dello scherzo di natura/ che non si vede finché non si posa/ l’eccezione che sparisce contro il cielo/...

...che non tocca la fine del mare./ Guardate come compie il suo cerchio/ senza il marchio della disperazione/ la rondine passata nell’inverno/ quella che può resistere alla neve/ che dorme bianca vicino a te.

Devo leggerla più volte. Lentamente. La parte centrale che manca non riesco ad immaginarla. Ma i versi sono stupendi. Poi appoggiati su questo muro, vicino la scritta Biblioteca. Hanno un fascino che attrae ed emoziona. Faccio una foto. Mi accorgo che le iniziali del nome sono aumentate, quasi complete. Forse riuscirò a scoprire l'autrice o autore: Isa. Lea.

Alla fine del foglio c'è un post scriptum: teatro del Meloncello. La mente torna indietro nel tempo, il Meloncello è in via Curiel, alla basilica di San Luca, dove ho assistito a moltissimi spettacoli teatrali e di musica. Torno indietro. Vado a via Curiel. La ricerca sulle pagine inedite della sceneggiatura di Pasolini, può aspettare. Guardo l'orologio. Il treno non mi avrebbe aspettato. Non avevo previsto di fermarmi per la notte. Pazienza, mi dico, prenderò l'ultimo delle 18 per Roma. Ho ancora due ore, dovrei farcela. Cammino più svelto. Arrivo trafelato al Meloncello. Identico a come lo ricordavo. Un centro di aggregazione culturale e intellettuale di primo livello.

Prima dell'ingresso, molto prima, sul palo di un lampione un altro formato A4. Un'altra poesia.

Intera. Inizio a leggere:

Le figlie pazze del freddo

Pensavo che saremmo stati/ perfetti come il volo degli uccelli,/ nei cerchi e nelle svolte del destino./ Io non volo e non mi poso/ io non canto/ se non posso avere te pesto la terra/ come chi vive contro la natura./ Le rondini non sanno partire/ sono le figlie pazze del freddo/ e forse stanno qui da qualche parte/ continuano a ripetere che questo/ è il loro autunno radioso d'aria/ mentre le prende piano la neve.

Finalmente una poesia intera. Finalmente la firma a fondo pagina intera. Rileggo la poesia. Sullo sfondo la cattedrale di San Luca. Davanti a me l'ingresso del teatro Meloncello. Tra le mani una poesia intensa che mi fa sentire "figlio pazzo del freddo" mentre leggo e rileggo il nome della poetessa. Inizialmente un vuoto, poi un lampo. Poi una lacrima di commozione. Avevo ritrovato una persona conosciuta tanti anni fa al teatro di Gubbio, quando Mario Luzi e Maria Luisa Spaziani, ci hanno premiato per aver vinto il premio Montale di poesia. Era l'anno 2002 è lei era lì, con me, sul palco.